

« padre della storia ecclesiastica ». Non staremo qui a rivedere i pregi o i difetti, i meriti o i demeriti dei suoi Annali, ad arricciare il naso di fronte al suo inelegante latino, a prendere atto degli « ottomila » errori di fatto, a deplorare certi ritorni alla storiografia medievale, a malignare sul « metodo della sordina », sulle sue ipercrisie o acrisie e via dicendo. A noi basta vedere se e come vi sono stati inclusi gli Slavi.

Trattandosi di annali ecclesiastici ispirati all'universalità e arrivati agli anni di Cristo 1198, gli Slavi non vi potevano mancare, ch e a quella data la loro conversione al cristianesimo era gi  avvenuta da un pezzo ed era stata seguita o coronata da successivi assestamenti ecclesiastici e politici, cui la Curia Romana non era rimasta estranea e indifferente. Ma loro inclusione delude tanto. Niente Slavi globalmente intesi, niente Serbi, niente Sloveni, appena sfiorati i Croati per dire soprattutto che il loro re dal Sommo Pontefice « noviter creatur », e appena accennati i Boemi per dire che erano « fiduciarri Romanae Ecclesiae ». Meglio sono rappresentati i Russi, i Polacchi ed i Bulgari, di cui si tratteggiano i confini, l'origine, i primi regnanti e la conversione al cristianesimo. Naturalmente interessano soprattutto i rapporti con Roma, questioni scismatiche, eretiche, gerarchiche, cio  se si « solvebat tributum Ecclesiae Romanae », se si era « sub proprietate S. Petri », ecc. In questo senso parlano anche i numerosi documenti dell'appendice. Ma tutto si concentra negli interessi ecclesiastici e la visione storica, gi  di per s  ridotta, appena si delinea e, come sempre, incorre negli errori ormai tradizionali.

Migliore sorte tocc  agli Slavi nei *Kalendaria Ecclesiae Universae*, (Roma, 1755) di Giuseppe Simeone Assemani, anche se vi si ripetono i difetti e i propositi del Baronio coll'accentuare l'attenzione soprattutto su Russi e Bulgari. Ma anzi che di « Annales » si tratta di pi  modesti e maneggevoli « Kalendaria ». Ma l'opera   di un secolo — e pi  — posteriore e si avvantaggia di progressi, sia pure piccoli, compiuti da storia e geografia nella nuova epoca settecentesca. E l'autore   quel celebre e fortunato orientalista romano, ma di origine libanese, cui dobbiamo la poderosa « Biblioteca Orientalis » e quel prezioso e antico codice paleoslavo che passa appunto col suo nome: *Codex Assemanianus* (1).

(1) Dedicata all'Ucraina, che la Curia Romana non perdeva d'occhio ed a cui non rinunciava,   l'opera di KALEZYNSKI, *Specimen Ecclesiae Ruthenicae*, Romae, 1733.